

Il Margine, n.9-10/1988

LA NECESSITA' DELLA POESIA

Grazia Villa

«**C**oglierò per te
l'ultima rosa del giardino,
la rosa bianca che fiorisce
nelle prime nebbie.

Le avide api l'hanno visitata
sino a ieri,
ma è ancora così dolce
che fa tremare.

E' un ritratto di te a trent'anni,
un po' smemorata, come tu sarai allora»

ATTILIO BERTOLUCCI

Nell'«Abecedario della buona battaglia» non poteva mancare l'affidarsi del nostro pensiero, della nostra riflessione, della nostra azione a questo «qualcosa» che tutti accomuna: la poesia. «Alle volte è dentro di noi qualcosa/ (che tu sai bene, perché è la poesia)/ qualcosa di buio in cui si fa luminosa/ la vita...» (P.P. PASOLINI, *La Guinea*).

Alla domanda «Quale pensa sia l'importanza della poesia nel mondo attuale?» Attilio Bertolucci in una recente intervista rispondeva: «Ho un ricordo straziante ma anche molto bello, molto puro.

Nel 1944 è stato ucciso come antifascista un ragazzo che nel '39-'40 era stato mio allievo in una scuola di Parma: si chiamava Gia-

como Ulivi. Le sue lettere alla mamma nella raccolta degli scritti dei condannati a morte della Resistenza, sono fra le cose più belle che io abbia mai letto. Fucilato — aveva 19 anni — contro il fianco di pietra scura della chiesa, aveva consegnato, prima di morire, a chi riuscì a salvarsi, con altre piccole cose da consegnare alla madre, un pezzo di carta blu, da imballaggio, su cui aveva scritto con qualche variante sua, una poesia giovanile ricordata a memoria, intitolata «Insonnia»; quando lo seppi, mi sembrò, per la prima volta, che quell'inutile cosa che è la poesia potesse qualche volta essere utile» (In *La Provincia*, venerdì 2 dicembre 1988).

* * *

La rosa bianca è una poesia d'amore.

Amore che si fa dono, si fa tempo, si fa storia.

L'oggi è un pensiero, un desiderio, un sogno, un progetto di dono: coglierò per te...

Per te, domani, saprò recidere l'ultimo legame con l'opulenza dell'estate, saprò distaccarmi dall'ultimo simbolo di fioritura del giardino, lascerò che il tempo lo tiranneggi riducendolo quasi al nulla, per avvolgerlo nelle nebbie ed addormentarlo nell'attesa e nel silenzio del lungo inverno.

Non avrò paura, domani, di regalarti la rosa bianca, fiore prezioso, raro, unico che sboccia nell'ultima calura estiva, ma sembra poter fiorire solo tra le prime nebbie dell'autunno.

E' un dono maturo, non è più un bocciolo dal profumo intatto della prima giovinezza.

La sua fragranza ha già attirato le avide api; sino a ieri — era ancora estate — la sua dolcezza l'ha protesa al dono di sé senza pudori. Eppure la vitalità del sole non l'ha travolta, l'esigente avidità del flusso del tempo e della vita non l'ha distrutta o sfiorita: «è ancora così dolce...».

La sua dolcezza inesauribile ed eterna è così travolgente «che fa tremare...».

La sua bellezza può incantare, zittire, costringere alla contemplazione, il suo profumo può inebriare, evocare, costringere al sogno, il suo candore può abbagliare, estasiare, costringere alla purificazione,

ma la sua dolcezza può solo far tremare, disarmare, costringere, anche un «uomo», alla tenerezza.

Tenerezza che si fa dono, superando il desiderio di tenere per sé la scoperta della radice di un nonviolento tremore, superando le barriere del tempo, divenendo un volto, una storia, un incontro.

La rosa bianca assume allora un volto: è il Tu per il quale l'«uomo» ha sognato, progettato, deciso di rinunciare, si è disarmato. E' il ritratto di una donna, che appare smemorata, perché dimentica di aver donato e di aver accolto; è il simbolo con il quale, oggi, il progetto sul domani, dopo l'esperienza del dono e della visita di ieri, suggella, con l'amore disarmato, il futuro e la storia: «a trent'anni, come tu sarai allora».

* * *

La suggestione del simbolo della Rosa Bianca che, forse, ha determinato la scelta di questa poesia ha permesso di evocare un ulteriore significato, un po' più femminile e, allo stesso tempo, sponsale, del nome che ci siamo dati, arricchendone quello decisamente virile ispirato al martirio dei giovani antinazisti o quello squisitamente fraterno e conviviale del simbolo latino-americano dell'amicizia.

Sublime servizio reso dalla poesia, anche se intesa «come dolce familiare imprevedibilità» quale quella del padre di Bernardo e Giuseppe Bertolucci (A. ZANZOTTO, «Nota» a ATTILIO BERTOLUCCI, *I giorni di un poeta*, La Salamandra, Milano, 1980).

Forse anche la politica, come la Rosa Bianca, ha sete di questo poetico servizio, attende con impazienza la rivelazione delle figlie di Dio, o come vigorosamente esalta Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem*, «i nostri giorni attendono la manifestazione di quel genio della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza», di una «donna a misura del cosmo, a misura di tutta l'opera della creazione».

Fidiamoci, allora, integralmente di questo salto di qualità gravido di attesa, impariamo tutti a tremare dinanzi alla dolcezza della vita e della vita incarnata, disarmiamo la politica della sopraffazione, del non dono e della non rinuncia, scegliamo di abbracciare le armi della gratuità, affidiamoci all'inesauribile eternità dell'Amore. ■